

E' con grande piacere che quest'anno inauguriamo il nuovo anno scolastico. Il perché è presto detto. Questo è il XXX anniversario di fondazione dell'Istituto Aeronautico "A. Ferrarin", infatti nacque nel lontano 1988. Quest'anno, quindi, avremo alcune manifestazioni che celebreranno questa ricorrenza, che segna il raggiungimento di una tappa importante. Ma, prima di tutto, voglio ringraziare i presenti per essere intervenuti: famiglie, docenti, alunni e il Prof. Pierluigi Galli, Responsabile delle attività didattiche del Museo Volandia. Il Prof. Galli terrà una relazione subito dopo.

Il discorso di apertura dell'anno scolastico sarà oggi un po' diverso dal solito. Non parlerò dei successi ottenuti, dei Progetti – e sono parecchi – realizzati, non farò un'autocelebrazione ma sarà una sorta di riflessione su quello che è la scuola oggi. Gli Istituti Vinci crescono, nonostante la crisi economica, nonostante un discreto numero di allievi non abbia rinnovato l'iscrizione perché non promossi o perché hanno ritenuto di cambiare scuola. Perdere degli allievi in seguito a bocciatura è non soltanto una perdita economica ma anche un segnale di serietà della scuola. E capite bene che - di questi tempi - ci vuole coraggio a fare queste scelte. La rivista "La tecnica della scuola" ricorda che in due anni hanno chiuso 415 Istituti non statali frequentati da circa 900 mila studenti a causa della crisi economica e del calo della natalità... D'altra parte questo è un trend negativo presente da anni.

La scuola resta la grande malata; le statistiche ci mettono in fondo alla classifica dei Paesi OCSE per la capacità di lettura e per la matematica. L'italiano poi è ormai diventato una lingua straniera, con tutte le difficoltà dell'apprendimento di una lingua straniera ...

La nuova pedagogia, poi, si rivolge alle "competenze", la parola magica di questi anni. Salvatore Setti, archeologo e storico dell'arte, già direttore della Normale di Pisa, la più prestigiosa delle università italiane, ha scritto: "...è un'idea perversa sostituire la parola "conoscenza" con "competenza", come è stato fatto dai pedagogisti alla nostrana, consultati da Berlinguer e dalla Moratti in poi per le loro pessime riforme scolastiche. Abbiamo bisogno di persone con uno sguardo generale. Non bastano le conoscenze specialistiche, approfondite quanto si vuole" E ancora: "Il modello dell'educazione oggi è quello di "Tempi moderni" di Charlot che fa l'operaio e esegue un solo gesto: prendere la chiave inglese e girare un bullone".

Ma noi continuiamo il nostro, lasciatemelo dire, faticoso cammino. La fatica di fare scuola è cresciuta in questi anni e non solo per pratiche burocratiche che, pur necessarie, appesantiscono il quotidiano lavoro dei docenti. Ormai da più parti si levano voci verso un modo distorto di vedere la scuola. Già qualche anno fa Antonio Polito, noto giornalista, aveva pubblicato un libro dal titolo sintomatico: "Contro i papà". Qui si metteva in luce la distorsione educativa delle famiglie, di alcune famiglie, di molte famiglie del giorno d'oggi: hanno creato la "società della pantofola", quelli dei ragazzi superprotetti, superdifesi dalle famiglie. Ma poi ci sono state altre pubblicazioni, anche molto recentemente, che hanno stigmatizzato questa situazione. Andrea Coccia il 6 settembre di quest'anno ha scritto un articolo dal titolo significativo: "Portate via i genitori dalle scuole". Basandosi anche su ricerche condotte negli Stati Uniti ha scritto: "Dalle infernali chat di WhatsApp, temute e stigmatizzate come fossero l'incarnazione del demonio da ogni insegnante sano di mente – e da ogni genitore sano di mente – fino alle comunicazioni in diretta su voti e assenze, le nuove tecnologie hanno permesso di porre sui ragazzi una cappa di controllo non soltanto insensata e totalmente inedita, anche contraria alle migliori intuizioni che la pedagogia del Novecento aveva partorito, prima di tutto l'aver compreso – mai applicato fino in fondo – che l'obiettivo primario di ogni percorso educativo è l'educazione alla libertà e all'autodeterminazione. Un obiettivo difficile da perseguire quando ogni minuto e ogni secondo della tua vita a scuola senti il fiato sul collo di mamma e papà". Il fatto è che la scuola viene vista come un tribunale che giudica i propri figli, e indirettamente i genitori; come un luogo

dove vengono commesse ingiustizie a danno dei propri figli, chissà perché poi; la scuola viene vissuta come un rimprovero, come una valutazione dell'educazione data in famiglia. Così i ragazzi si abituano a non decidere (c'è chi decide per loro); a non affrontare la vita (c'è chi la affronta per loro); a non confrontarsi con le difficoltà, perché c'è sempre mamma o papà che giustifica il loro insuccesso scolastico, vedendolo come un'offesa recata all'onore della famiglia e non ad una mancanza di studio. Gli insegnanti vengono messi sotto processo perché non spiegano, o spiegano troppo; danno troppi compiti o ne danno troppo pochi; non si fanno rispettare o sono troppo autoritari, ecc. ecc. Così i ragazzi crescono deresponsabilizzati, vedendo la vita come una serie solo di diritti e non anche di doveri. Care famiglie: fateli sbagliare i vostri figli!

Nella nostra scuola cerchiamo di riportare l'equilibrio, di far capire agli allievi l'importanza del rispetto delle regole, del senso del dovere, del rispetto per l'altro, della tolleranza. Ma molte volte è una battaglia persa, una tela di Penelope che viene sistematicamente disfatta da superficialità, da esempi negativi, da disinteresse nei confronti dell'educazione dei propri figli. Fateli sbagliare i vostri figli! Fate sì che apprendano da soli: gli ostacoli vanno superati, non aggirati.

Gli Istituti Vinci hanno una Carta dei valori, che è una carta dei doveri e non solo dei diritti. Noi insegnanti cerchiamo di applicarla, vedendo nei vostri figli un po' i nostri figli. E con lo stesso affetto, ve lo assicuro, ci rivolgiamo ad essi. Pur con atteggiamenti, modi di fare, parole diverse, come è naturale che sia, da un insegnante ad un altro. Che ci sia collaborazione tra docenti e famiglie, non rivalità, non contrapposizione. Certe volte sembra di essere nel pieno di una contesa sindacale: il padronato da una parte e gli operai sfruttati dall'altra. Non è così. Chi fa questo lavoro lo fa perché ci crede, non certo per il dio denaro, perché se lo fa per opportunità, perché non ha altro da fare, prima o poi lo abbandona. Non sopravvive all'usura della dialettica quotidiana.

Questo discorso d'inizio d'anno lo voglio, quindi, dedicare agli insegnanti, ai nostri insegnanti, consapevoli, come tutti lo siamo, che prima di tutto siamo educatori. Ma questo discorso lo dedico anche alle Famiglie. Cari genitori, aiutateci a far crescere i vostri figli, sicuri di sé ma non arroganti, fiduciosi nel futuro ma non pieni di illusioni, con la consapevolezza che la vita è fatica, è impegno e che le delusioni possono capitare, ma non bisogna arrendersi. E' con questo sguardo affettuoso che auguro a tutti, docenti, famiglie, alunni di trascorrere un anno scolastico di vera crescita, di sereno impegno, di autentiche soddisfazioni.

**Antonio F. Vinci**